

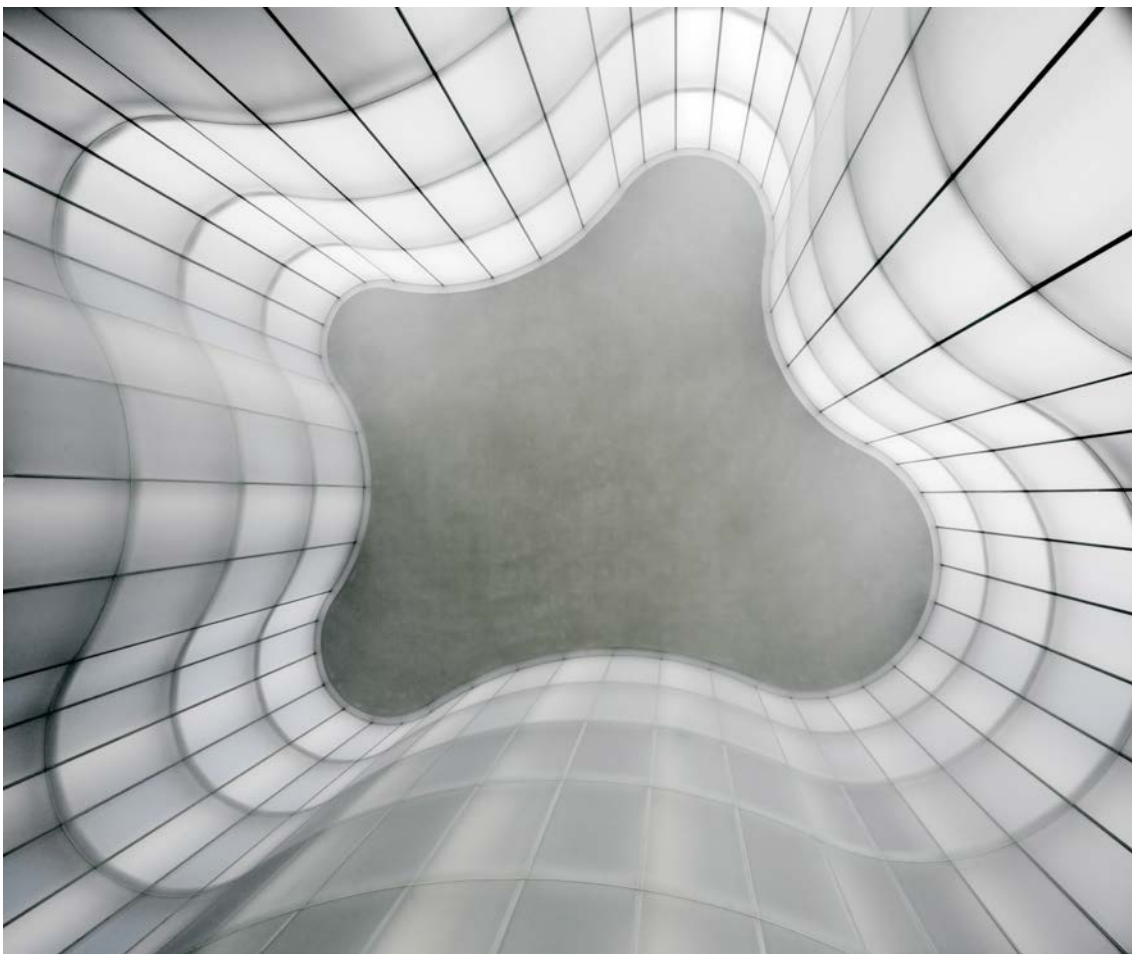
RELAZIONI

Il MUDEC: Arte Africana e Esposizioni Universali a Milano

Maria Pennacchio

Il MUDEC, Museo delle culture, che si propone di diventare in Italia un punto di riferimento per la divulgazione dell'arte di tutti i continenti, ha aperto i suoi spazi a marzo 2015 con due grandi mostre "Mondi a Milano" e "Africa", a testimonianza dell'antico legame di Milano con le Esposizioni Universali e con le culture di tutto il mondo.





“*Africa. La terra degli spiriti*” (27 marzo – 30 agosto 2015), è una delle due mostre che ha inaugurato l’apertura del Mudec. Essa è dedicata all’arte africana dal Medioevo a oggi, ed è stata allestita in varie sale tematiche mostrando come l’arte africana, erroneamente definita ‘primitiva’, nasce da tradizioni formali precise. I cosiddetti ‘selvaggi’ avevano prodotto un’arte capace di parlare ai grandi maestri delle avanguardie, e destinata a cambiare la stessa storia dell’arte occidentale. Gli oltre 200 pezzi proposti vengono collegati alla cultura africana della vita, della morte, del rispetto degli antenati e della divinazione, spiegando come, attraverso i manufatti, si interrogano gli spiriti della terra e del vento e si cerchi di placare i demoni quando minacciano la vita degli uomini e degli animali.



Figura magico-religiosa Atelier Vili, Repubblica Democratica del Congo, XIX secolo Legno, metallo, specchio e materiale vario, altezza cm 33 Tervuren, Musée Royal de l’Afrique Centrale, inv. EO.1967.63.224 Credito: © RMCA Tervuren / photo R. Asselberghs.

Questa figura del museo di Tervuren si differenzia dalle grandi statue a uso magico-religioso, solitamente monocrome e cosparse di chiodi.

Nella veduta laterale. Le forme levigate del personaggio sono dinamicizzate dai rilievi delle costole e della spina dorsale. La grande testa ovale ha lineamenti regolari, ma è ruotata oltre a essere rara per i colori rosso, bianco e nero (colori di morte, secondo

W. MacGaffey). Queste caratteristiche rendono l'opera una presenza anomala nell'universo dell'arte congolese, dominata dalla frontalità.



Cucchiaio Artista Dan della regione di Man, Costa d'Avorio, XIX - inizio XX secolo Legno e metallo, altezza cm 52 Collezione Marceau Rivi.re Provenienza: Jean-Marie Talleux; Olivier Le Corneur.

Un grande cucchiaio, simbolo delle donne che, in un villaggio Dan, si distinguevano per la generosità e per l'impegno al servizio della comunità. Il cucchiaio poteva essere di due tipi: con il manico a forma di collo e testa umana o di ariete, oppure con le gambe e il busto per l'impugnatura.

La mostra **AFRICA. La terra degli spiriti** del Comune di Milano-Cultura e 24 ORE Cultura – Gruppo 24 ORE, a cura di Ezio Bassani, Lorenz Homberger, Gigi Pezzoli e Claudia Zevi, è stata allestita da Peter Bottazzi con una suddivisione in 6 sale tematiche. Di seguito la presentazione delle sale a cura degli organizzatori.

SALA 1

IN CUI SI NARRA COME, DOPO AVERLA COLONIZZATA, GLI EUROPEI SCOPRIRONO L'AFRICA E IL SUO LINGUAGGIO E COME DA ALLORA L'ARTE OCCIDENTALE NON FU PIÙ LA STESSA.

“Vent’anni fa sembrava che l’arte moderna avesse esaurito le sue energie e stesse morendo per una lenta asfissia. L’ispirazione e la vitalità dell’Impressionismo se n’erano andate. Picasso e Matisse avevano rivelato il loro talento, ma né l’uno né l’altro aveva ancora manifestato compiutamente la propria personalità. Qualche nuovo motivo, qualche fertile influenza erano indispensabili perché sia l’uno che l’altro potessero mettere a frutto i propri talenti.... È stato allora che, come per miracolo, l’arte di una regione lontana, incompresa e disprezzata, apparve all’orizzonte, e tutto quanto ne fu trasformato. In un tempo incredibilmente breve le energie compresse furono liberate, una nuova e intensa vitalità si manifestò in tutti i campi dell’estetica; e l’arte europea, che era sembrata appassita, fiorì una volta di più...” Paul Guillaume, da L’art nègre e le avanguardie del ’900, Parigi, 1926.



Alberto Giacometti nel suo atelier di rue Hippolyte Maindron 46, Parigi, 1926 circa

SALA 2

IN CUI SI NARRA DELLE ANTICHE TRADIZIONI, DELLA RICCHEZZA E DELLA FAMA DEI RE E DEI POPOLI AFRICANI.

Il Regno del Benin nacque intorno all’anno 40 a.C. A partire dal 1470 con una rapida espansione militare, giunse a occupare l’odierna Nigeria. I viaggiatori europei del XVI e XVII secolo, a cominciare dall’olandese O. Dapper, diffusero in Europa la notizia di

un potente “Impero del Benin”, governato da un sovrano influente e ricco di palazzi sontuosi, coperti di piastre di bronzo istoriate. Nel 1897, una spedizione punitiva britannica a seguito di un incidente diplomatico conquistò il Regno del Benin, mandò in esilio il suo re, radendo al suolo l’omonima capitale. Gli ufficiali inglesi si trovarono di fronte a splendide opere d’arte in bronzo e in avorio e uno dei più enormi bottini di guerra di tutti i tempi fu inviato via mare in Inghilterra. Il governo inglese, tramite intermediari, vendette le opere d’arte, tra cui migliaia di placche in rilievo, a vari musei e corti europee coprendo in questo modo i costi della spedizione contro il Regno del Benin.

A partire dalla fine del XV secolo, i navigatori portoghesi entrati in contatto con gli abitanti della costa occidentale dell’Africa e notate le capacità artistiche delle popolazioni, commissionarono loro opere in avorio, allora diffusissimo in Africa. Gli oggetti di straordinaria raffinatezza entrarono nei palazzi dei maggiori sovrani europei. Tra i meravigliosi oggetti l’olifante d’avorio con lo stemma dei Medici e i cucchiai delle antiche collezioni medicee di Firenze, annotati nel 1560 fra i beni di Eleonora di Toledo, moglie del duca di Toscana Cosimo I de’ Medici.



Tre cucchiai Atelier Bini o Edo, Antico regno del Benin, Nigeria, XVI secolo Avorio, altezza cm 25, 24,8 e 25,7 Firenze, Museo di Antropologia ed Etnologia, Sezione Museo di Storia Naturale, Università Degli Studi di Firenze, inv. 216/2; 216/1; 216/3 Provenienza: appartenuti al Granduca Cosimo I de’ Medici dal 1555.

SALA 3

IN CUI SI TRATTA DI DIVINAZIONE, DI ANTENATI, DI MORTE, DI MAGIA E DELL’ARTE DI CONVIVERE CON GLI SPIRITI.

In Africa non esiste una netta separazione tra umano e divino, come non esiste una differenziazione ontologica tra natura e uomo. Gli esseri umani per sopravvivere devono conoscere, dialogare e cercare di controllare ciò che non è visibile elaborando vari sistemi di divinazione. Al dio supremo creatore, ci si rivolge attraverso spiriti intermediari, responsabili dei vari aspetti della vita. Accanto agli spiriti della natura, che regolano gli equilibri delle piante, dei fiumi, delle montagne, anche gli Antenati della comunità vengono venerati per ottenere prosperità e continuità. L’energia vitale, che permea gli elementi della natura, pervade anche l’uomo e regola i rapporti all’interno della comunità. Gli Antenati rafforzano l’energia vitale dei vivi, allo scopo di guidarne il percorso nel gruppo sociale.



Figura magico-religiosa, Nkisi nkondi Atelier Kongo, Repubblica Democratica del Congo, XIX secolo
Legno, metallo, fibra, tessuto, vetro, altezza cm 85 Lisbona, Museu Etnogr.fico – Sociedade de Geografia de Lisboa, inv. SGL-AB-924.

SALA 4

IN CUI SI TRATTA DEL POTERE, DEL PRESTIGIO, DELL'IMPORTANZA DELLA TRADIZIONE E DEL TRADIMENTO ALLA CORTE DEL RE.

I re mantenevano presso la loro corte atelier specializzati con scultori in legno, vasai, tessitori, fonditori e fabbri, che realizzavano oggetti prestigiosi, in particolare troni ricoperti di perle di vetro e cipree, nonché altri oggetti che davano lustro alla società di corte, rispecchiando la dignità e la grandezza del monarca.

Anche i dignitari nella gerarchia dei regni del Congo – per esempio nel regno di Luba – dispongono di simboli visibili di potere: troni con cariatidi, sfarzose mazze con figure intagliate nel manico o all'estremità, alcune armi come le asce da cerimonia dai foderi riccamente ornati.



Gruppo regale commemorativo di Kamwa Mars, re di Baham. Scolpito da Kwan e ornato di perle da Kandep, Baham, Camerun, 1934 circa Legno, tessuto, perline di vetro, altezza cm 223 Collezione privata. Credito fotografico: © Gerhard Merzeder / Collection Jean David.

SALA 5

IN CUI SI NARRA DELL'IMPORTANZA DEGLI OGGETTI E DELLE PAROLE,
SI PARLA DI ARTISTI, E SI SCOPRE CHE IL SAPERE SI PUO' TRASMETTERE
ANCHE UTILIZZANDO STRUMENTI DIVERSI DALLA PAROLA SCRITTA.

Le piccole sculture africane non sono studi per opere più grandi, sono spesso di una monumentalità che presenta, in versione miniaturizzata, le soluzioni formali dei 'giganti', e ne conservano la qualità, al punto da far dimenticare la loro reale dimensione.

Anche i piccoli amuleti, i gioielli, e gli oggetti della vita quotidiana hanno sempre un'eleganza che va al di là della loro semplice funzione. Nessun oggetto d'uso è mai troppo piccolo per non essere realizzato con estro artistico.

I risultati delle ricerche più recenti hanno dimostrato che presso le popolazioni

africane esiste un ideale di bellezza ben definito, oltre che un vocabolario formale che si articola in forme e oggetti realizzati in atelier o gruppi di artisti, confutando l'opinione corrente, secondo cui nell'arte africana non esistevano principi formali e singoli artisti, bensì solamente "laboratori tribali" con artigiani che vi lavoravano in forma anonima e esteticamente indifferenziata.



Coppia di gemelli, Ere ibedji Atelier Yoruba di Igbuke a Oyo, Nigeria, inizio XX secolo Legno, perline di vetro, altezza cm 34 Collezione privata Credito: "© Collezione Mottas, Losanna / foto Daniel Muster"

SALA 6
IN CUI SI TRATTA DI INIZIAZIONI E SEGRETI, DEL POTERE DELLE
MASCHERE E DELLA FASCINAZIONE DELLE DANZE

Le maschere, tra gli oggetti africani, sono quelli più snaturati dal contesto originario. Da una parte prive dei corredi di piume, paglie e tessuti che camuffavano completamente il corpo del portatore, dall'altra perché immobili.



Maschera Atelier Suku, Repubblica Democratica del Congo, inizio XIX secolo Legno, altezza cm 40
Zurigo, Museum Rietberg, Inv. EFA 1 Credito fotografico: © Museum Rietberg, Zurigo / foto Rainer
Wolfsberger.

Le maschere devono muoversi accompagnate dalla musica e possono assumere l'identità di spiriti, di antenati o di eroi; possono uscire durante le feste pubbliche o esibirsi solo per pochi membri di alcune società segrete.

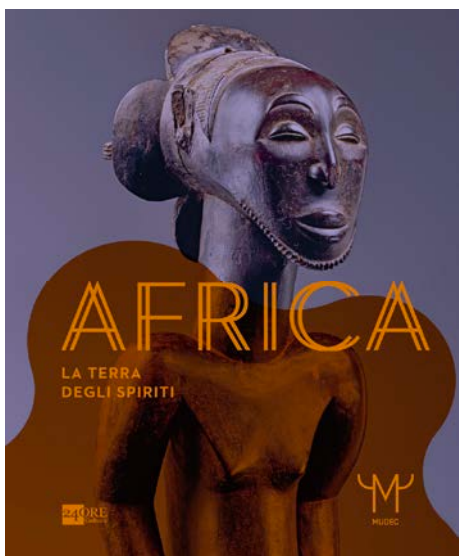
Sono vietate agli occhi dei profani e spesso hanno avuto un ruolo attivo nelle guerre, durante le razzie e contro la stregoneria. Figure mascherate, come gli Zangbeto in Bénin, escono di notte comunicano il loro arrivo tramite strani suoni, dando voce agli spiriti notturni. I passanti terrorizzati devono nascondersi, perché minacciano di morte chi li spia dalle porte e dalle finestre e ancora oggi sono gli ambigui guardiani di molti quartieri urbani.

*VIENI E RIPORTAMI IL NERO,
IL NERO CHE HAI RIPORTATO
DALLA TERRA DEGLI SPIRITI, VIVO,
INCOLUME E IN BUONA SALUTE,
PER DANZARE LE SACRE DANZE PER
IL DILETTO DEL FARAONE NEFERKARE.*

Inciso sulla roccia preso Assuan, 2500 a.C.

AFRICA LA TERRA DEGLI SPIRITI

a cura di Claudia Zevi
con Gigi Pezzoli
28 x 31 cm 356 pagine
350 illustrazioni cartonato
24 ORE Cultura 42,00 €



Il catalogo presenta anche una sezione dedicata alla descrizione e alla collocazione delle principali etnie africane e una timeline che rappresenta le tappe fondamentali degli studi sull'Africa, dal mito alla storia.

SOMMARIO

INTRODUZIONE

Ezio Bassani, Lorenz Homberger, Gigi Pezzoli, Claudia Zevi

L'ARTE AFRICANA

Ezio Bassani

UN'ARTE UNIVERSALE

Ezio Bassani

GLI AVORI AFRO-PORTOGHESI

Ezio Bassani

IL REGNO DI BENIN

Lorenz Homberger

SCULTURE IN PIETRA DELLA SIERRA LEONE, GUINEA E L IBERIA

Aldo Tagliaferri

DIVINAZIONE E SAPERE SEGRETO: LA MAGIA DELL'AFRICA

Lorenz Homberger

IL CULTO DEGLI ANTENATI

Maria Gloria Roselli

ANTICHE OPERE DEL MALI

Ezio Bassani

ALLA CORTE DEL RE

Lorenz Homberger

ARMI AFRICANE: GIOCARE COL FUOCO PER CREARE FORME
D'ECCEZIONE

Anne Vanderstraete

PICCOLI GRANDI MONUMENTI

Ezio Bassani, Gigi Pezzoli

OGGETTI D'USO

Lorenz Homberger

CHI SONO GLI ARTISTI, QUALI SONO I NOMI?

Lorenz Homberger

IL POTERE DELLE MASCHERE

Lorenz Homberger

LA SOCIETÀ FEMMINILE SANDE (O BUNDU): LE MASCHERE E I RITI
D'INIZIAZIONE

Nanina Guyer

CI WARA E CULTI DELLA FECONDITÀ

Lorenz Homberger

MUSICA

IL SENSO DEL SACRO E LE RELIGIONI TRADIZIONALI

Alessandra Brivio, Gigi Pezzoli

RELIGIONI TRADIZIONALI: IMMAGINI E IMMAGINARIO

Gigi Pezzoli

PROVERBI KIKUYU

Aldo Tagliaferri

COLLOCAZIONE DELLE ETNIE A FRICANE

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

“*Mondi a Milano*” (27 marzo - 19 luglio 2015) è un percorso che descrive il legame intercorso tra il patrimonio del museo e la storia delle grandi Esposizioni internazionali del passato, accompagnando il pubblico alla scoperta del gusto collezionistico che è stato il secondo asse portante del patrimonio museale civico in tema di Raccolte Etnografiche. La città nel tempo ha accolto e divulgato al grande pubblico le diverse culture non europee nel corso dei suoi più importanti eventi espositivi: dalle mostre di arti industriali nella seconda metà dell’Ottocento, concepite alla stregua delle Esposizioni Universali, fino alla loro riformulazione nelle Biennali e Triennali degli anni Venti e Trenta del Novecento.



Figure e volti che animavano “Il Cairo a Milano” Cartolina Milano, Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli.

Anche in questo caso l’allestimento è stato organizzato seguendo delle tematiche.

1. L’Esposizione storica d’arte industriale del 1874

Il 4 luglio 1874 viene inaugurata a Milano, presso il salone dei giardini pubblici l’Esposizione storica d’arte industriale.

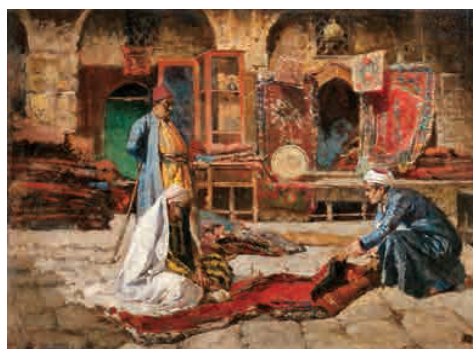
Tra i manufatti più apprezzati nelle Esposizioni universali di quegli anni vi sono i bronzi dell’estremo oriente, una categoria corrispondente all’idea di arte applicata all’industria e alla quale, non a caso, viene dato molto spazio all’Esposizione del 1874. In questo campo le manifatture cinesi e giapponesi avevano raggiunto una perfezione tecnica contro cui l’Europa non poteva competere. Le opere, all’epoca importate, sono per lo più bruciapfumi, elementi d’altare, vasi per i fiori e piccola statuaria con soggetti sacri.



Elmo con figure e ornati di sbalzo a fondo dorato con ageminatura in argento. Ferro, bronzo dorato, rame, lacca, 21 x 29 x 32 cm. Giappone, periodo Edo (1603-1868), XVII secolo. Milano, Museo delle Culture.
Bollitojo da tè, smalto cloisonné, giapponese antico. Rame, cloisonné, 16 x 16 x 14 cm. Giappone (Nagoya), 1860-1868 c. Milano, Museo delle Culture.

2. L'Esposizione nazionale del 1881

Il 5 maggio 1881 si apre a Milano l'Esposizione nazionale. Allestita ai giardini pubblici di via Palestro, su un'area di 162.000 metri quadrati, di cui 56.000 coperti, la manifestazione attira oltre 7.000 espositori e un milione e mezzo di visitatori.



Abito di foggia orientale appartenuto a Pompeo Mariani. Milano, Museo delle Culture.
Francesco Hayez, Vaso di fiori sulla finestra di un harem, 1881. Olio su tela, 124x95cm. Milano, Pinacoteca di Brera.
Uberto Dell'Orto, La scelta del tappeto, 1881. Olio su tela, 52 x 62 cm. Milano, collezione privata.

Nell'Esposizione delle Belle Arti, organizzata in simultanea nel vicino Palazzo del Senato, erano numerose le opere di artisti decisamente ispirati da visioni e atmosfere orientali: tra questi Pompeo Mariani, Uberto Dell'Orto, Sallustio Fornara e Francesco Hayez.

3. Il retroscena delle Esposizioni: la guerra d'Africa

Fra il 1885, data dello sbarco delle truppe italiane nel porto di Massaua e il 1896, anno della sconfitta di Adua, si gioca la prima fase dell'avventura coloniale italiana, contesto delle iniziative espositive milanesi.



La guerra in Africa. I dervisci del Mahdi disarmano, uccidendone due, i Basci-Bouzouchi assoldati dal colonnello Saletta, 1885. Milano, Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli.

Le truppe italiane in Africa. Rissa fra soldati di fanteria italiana ed indigeni ad Assab, 1885. Milano, Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli.

Attraverso la retorica delle immagini degli eccidi e delle battaglie si cercava di legittimare la missione civilizzatrice delle annessioni coloniali al fronte delle barbarie e della ferocia di abissini e somali.



Campagna d'Africa ovvero tiramento generale, in "La Rana", n.16, Lit. Franc. Casanova e Figli, Bologna, 1888 Milano, Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli.

E così le ripetute sconfitte, da Dogali all'Amba Alagi ad Adua, diventano, nella mitografia di dipinti e stampe, una sequenza di episodi eroici di abnegazione e ardimento militare.

4. La mostra egiziana

Il 16 maggio del 1891 all'Arena civica si insedia una vera e propria carovana beduina. I giornali raccontano della ricostruzione di una porzione di deserto con le annesse rovine di un tempio egiziano.



Il Cairo a Milano, veduta complessiva 1906 Cartolina. Besana in Brianza, collezione Claudio Romeo

Non manca poi l'aspetto commerciale, con un caffè arabo e un bazar. Interpreti di primo piano sono il pittore Gaetano Previati – con le sue Fumatrici di hashish evocatrici delle estasi di orientali e paradisi artificiali – e scultori quali Ernesto Bazzaro e Paolo Troubetzkoy, con le loro figure di cammellieri, beduini e filatrici.



Gaetano Previati, Fumatrici di hashish, 1890-92. Olio su tela, 80 x 150 cm. Piacenza, Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi.

Salotto in stile egiziano, di Giuseppe Parvis, in L'esposizione italiana del 1881 in Milano, Sonzogno, Milano [1881] Milano Civica Biblioteca d'Arte.

5. I circhi umani: l'esposizione dell'“Altro” a Milano

Sin dal tempo dei Romani, le popolazioni sconfitte vengono portate in esposizione come bottino di guerra dopo il trionfo.

Ma nell'Ottocento, all'apice del colonialismo, questa pratica diventa un vero e proprio spettacolo per un grande pubblico e spesso messo in scena durante le esposizioni.



Le adriade viventi dell'Equatore alla Fiera dei Tivoli Milano, Civico Archivio Fotografico.

A Milano, alla cosiddetta fiera del Tivoli, alla fine del 1800 sono presenti numerose attrazioni dal gusto esotico, come le Adriade viventi dell'Equatore.

Dal 1891, ciclicamente si assiste in città ai “villaggi-spettacolo”, fino agli episodi più grandiosi del 1906, come La via del Cairo a Milano, il Villaggio eritreo e in seguito i padiglioni coloniali alla Fiera campionaria.

6. Le Esposizioni riunite, 1894

Le Esposizioni riunite si sviluppano tra il Castello Sforzesco e lo spazio retrostante della Piazza d'Armi, già trasformata nel Parco Sempione, in una serie di padiglioni progettati dai migliori architetti allora attivi a Milano: Luca Beltrami, Luigi Broggi, Giuseppe Sommaruga.

Un'attrazione speciale è rappresentata dalle tre Capanne Scheibler, dal nome del conte Felice, cacciatore, i cui trofei venatori (uno dei quali tradizionalmente collocato sullo scalone del Museo di Storia naturale di Milano) costituiscono, insieme ad alcune armi esotiche, l'arredo delle capanne.



Chizzolini, Facciata dell'architettura d'ingresso delle Esposizioni Riunite, 1894. Milano, Civico Archivio Fotografico, Collezione Lamberto Vitali.

7. Esposizione internazionale del Sempione, 1906

La prima vera Esposizione internazionale della città si apre nel 1906 e coincide con l'apertura del tunnel ferroviario del Sempione, che porta direttamente Milano sulla scena europea, facendone un centro di modernità e dinamismo.

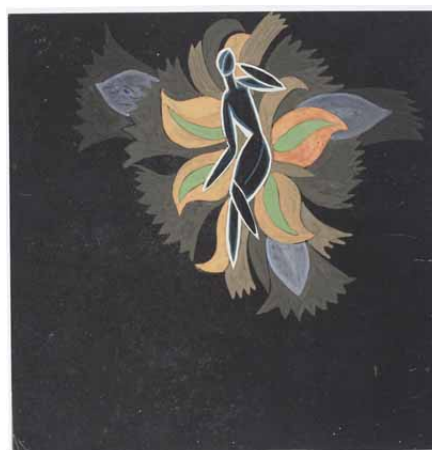
E' inoltre la prima volta che si portano a Milano "frammenti" di Paesi lontani, e si ha la sensazione che il mondo sia arrivato in città. Così accade con la ricostruzione di un quartiere del Cairo, di un villaggio eritreo e del Wild West Show di Buffalo Bill, spettacolari allestimenti.



Il cast del Wild West Show in posa all'Arena, 1890.

8. Orientalismi ed esotismi nelle Esposizioni a Monza

Nel primo dopoguerra le Esposizioni internazionali di Monza “istituzionalizzano” l'importanza delle arti decorative in Italia, incontro tra l'industriosità artistica e l'interesse per i mondi lontani.



Bruno Munari per M.G.A. Piatto con giraffa Faenza, Museo internazionale delle ceramiche.
Marcello Nizzoli Studio per scialle Arlecchino, Ditta Piatti. 1925-27 Tempera su cartoncino nero, 28 x 28 cm Parma, Università di Parma, Centro Studi e Archivio della Comunicazione.



Vittorio Zecchin Gazzella 1921-23 c. Arazzo ricamato in seta su seta, 103,5 x 95 cm Venezia, collezione privata.

Fra le produzioni di successo ispirate da influssi esotici spicca l'“arte del filo”, l'arredo per la casa, dai mobili bizantini di Zecchin a quelli di legnami brasiliani di Buzzi, per arrivare alla ceramica e al vetro di Murano. Dilaga infine la moda del soprammobile in sembianze d'animale esotico, dalle gazzelle alle fiere.

9. Vivere in colonia

A partire dagli anni Trenta la cultura italiana si confronta con i suoi mondi coloniali: l'Africa non è più fonte di ispirazione estetica ma quasi un prolungamento del paesaggio italiano e della sua economia produttiva. La Mostra dell'Attrezzatura coloniale, allestita per la VII Triennale di Milano del 1940 da Carlo Enrico Rava, è il

punto d'arrivo di questo processo, mostrando quanto la nuova cultura dell'abitare abbia fatto proprie le questioni ambientali e climatiche e le ha tradotte in nuove soluzioni architettoniche. Così come nell'arredamento: i mobili pieghevoli, progettati da diversi architetti, illustrano la stessa idea di leggerezza e praticità espressa, per esempio, dalla sedia Tripolina o dalla lampada Mitragliera di Franco Albini.



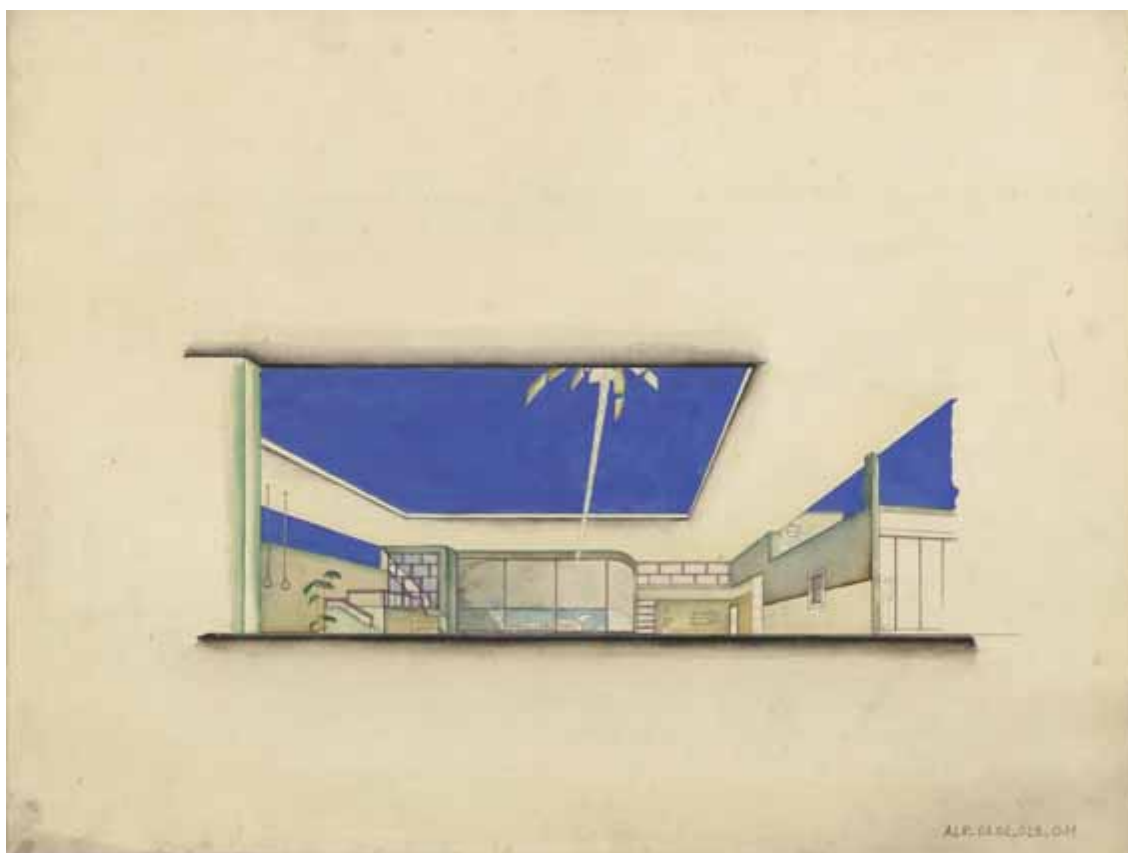
Alpago Novello, Ottavio Cablati, Guido Ferrazza Piano regolatore per la città di Bengasi: sistemazione del lungomare, 1930-33 c. China su lucido, 40,5 x 50,5 cm Parma, Università di Parma, Centro Studi e Archivio della Comunicazione, Sezione Progetto, Fondo Alpago Novello.

10. Dalla Casa araba alla Casa mobile

Nel 1933, Luigi Piccinato realizza per la V Triennale un modello di Casa coloniale: il pubblico viene introdotto in una serie di ambienti pensati per la vita in colonia. Si vuole sottrarre la nuova architettura agli stereotipi d'esotismo d'inizio secolo ed entrare pienamente nel dibattito sul razionalismo come espressione ufficiale dello Stato.

Le colonie diventano l'oggetto di studi, di ricognizioni, di campagne fotografiche in cui gli stessi architetti sono coinvolti e interessati: sia per evidenziare le tracce di una continuità con la Roma imperiale, sia per sperimentare in quelle condizioni climatiche estreme la giustezza di un'architettura semplice e funzionale, smontabile, prefabbricabile e attenta all'uso delle risorse naturali locali.

Quel confronto tra “mondi” che sino al 1906 aveva trovato la sua scena a Milano in un’ottica letteraria e di fantasia, si conclude con un ribaltamento che pone al centro lo stesso territorio africano e le sue culture.



Luigi Piccinato, casa coloniale: “Il patio da nord”, 1932 c. Acquarello e matita su cartoncino, 52 x 70 cm
Roma, Archivio Piccinato, Dip. Pianificazione, Design e Tecnologia dell’Architettura, Università di Roma La Sapienza.

MONDI A MILANO

Culture ed esposizioni

1874 – 1940

23 x 28cm

256 pagine

300 illustrazioni

cartonato

24 ORE Cultura

35,00 €



Il catalogo, che si avvale del comitato scientifico e del contributo di docenti universitari e specialisti del periodo, affronta il tema, analizzando come i diversi appuntamenti che videro coinvolta la città influenzarono il modo di percepire l’estetica di manufatti e immagini provenienti dai mondi lontani, rielaborandone le suggestioni nell’arte, il design, la fotografia e la cultura dell’epoca in generale.

COMITATO SCIENTIFICO – Fulvio Irace (Politecnico di Milano, Facoltà di Design), Anna Mazzanti (Politecnico di Milano, Facoltà di Design), Mariagrazia Messina (Università degli studi di Firenze), Antonello Negri (Università degli Studi di Milano), Carolina Orsini (Museo delle Culture), Marina Pugliese (Servizio Polo Arte Moderna e Contemporanea) e Ornella Selvafolta (Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura I).

SOMMARIO

Milano: le esposizioni e l'affermazione della città – Enrico Decleva

Il 1874 e il lontano Oriente

L'Esposizione storica d'arte industriale ai Giardini Pubblici – Pietro Amadini

1881. Esposizione italiana

1881. “La città più città d'Italia” – Antonello Negri - Ornella Selvafolta

L'Egitto e l'Oriente all'Esposizione del 1881: Sallustio Fornara, Uberto Dell'Orto e Pompeo Mariani – Silvia Vacca

“Il Signor Parvis del Cairo” all'Esposizione del 1881: la diffusione del gusto e dell'ornato orientalista – Ornella Selvafolta

Chioschi e padiglioni “orientalisti” ai Giardini di Porta Venezia – Monica Aresi

L'isba russa – Monica Aresi

1891. La Mostra egiziana

L'esposizione dell'“altro” a Milano tra finzione e realtà (1880-1906) – Anna Antonini - Carolina Orsini

1894. Esposizioni Riunite

1894. Le Esposizioni Riunite: divertimenti dell'altro mondo – Antonello Negri - Ornella Selvafolta

Un “piccolo campione” di bazar orientale alle Esposizioni Riunite – Antonello Negri - Ornella Selvafolta

Le guerre d'Africa – Maria Grazia Messina

La battaglia di Dogali: una vittoria africana – Carmen Belmonte

La “capanna Scheibler” – Giorgio Bardelli

1906. Esposizione internazionale del Sempione

Il mondo a Milano

1906. Il Cairo arriva a Milano in Piazza d'Armi – Antonello Negri

“Una delle più brillanti attrazioni dell'Esposizione”: la Via del Cairo a Milano – Monica Aresi

Il Cairo e altre visioni d'Oriente nell'opera di Roberto Guastalla, viaggiatore pittore – Silvia Vacca

I paesi extraeuropei in mostra – Monica Aresi

I chioschi neomoreschi e il Padiglione De Bernardi – Monica Aresi

Il Villaggio eritreo all'Esposizione del 1906 – Anna Antonini - Carolina Orsini

The Wild West Show: Buffalo Bill a Milano nel 1906 – Anna Antonini - Carolina Orsini

Cent'anni dopo... Eugenio Monti Colla – Anna Antonini - Carolina Orsini

La carovana di Previati

Le vie del commercio verso un nuovo mondo – Antonello Negri

1923-1930. Esposizioni internazionali di arti decorative di Monza. Orientalismi ed esotismi

Mondi lontani nelle arti italiane 1923-1930 – Anna Mazzanti

L'Oriente di Guido Ravasi - Francina Chiara

Mondi diversi attraverso le ceramiche italiane d'arte della prima metà del Novecento –
Valerio Terraroli

Dalle gazzelle alle fiere: l'arca esotica approdata a Milano attorno al 1930 – Lucia
Mannini

Il fascino del céladon: dalla Cina a Gio Ponti – Oliva Rucellai

Francesco Dal Pozzo: ricordi vissuti. Dall'Africa al Siam, alla Libia – Anna Mazzanti

1930-1940. L'africa italiana

Vivere in colonia - Fulvio Irace

“È coloniale senza essere arabo né turco”. Il Padiglione delle Colonie alla Fiera
Campionaria del 1928 – Anna Chiara Cimoli

Faccetta nera e primitivismo attraverso le Triennali 1933-1936 – Anna Mazzanti

Melchiorre Melis e la Scuola Musulmana di Arti e Mestieri a Tripoli – Antonello
Cuccu

1933-1940. Africa: razionalismo, primitivismo, colonialismo

Dalla casa araba alla casa mobile – Fulvio Irace

Architetti viaggiatori: Rava, Alpago Novello e Caccia Dominioni – Anna Chiara
Cimoli

Alberto Alpago Novello e i piani regolatori per l'Africa italiana – M. Teresa Feraboli

La “zeriba” di Paolo Masera e l'abitare temporaneo nelle colonie italiane – M. Teresa
Feraboli

La casa coloniale di Luigi Piccinato – M. Teresa Feraboli

Bibliografia generale

Elenco dei materiali esposti